

# Fortis: «l'Italia resta un Paese più solido di altri»

DA MILANO  
 ANDREA D'AGOSTINO

**U**no sguardo dall'interno della crisi: è quello lanciato da Marco Fortis, docente di Economia industriale e Commercio estero all'università Cattolica di Milano, sull'attuale situazione economica. *Dentro la crisi: 2009-2011. America, Europa, Italia* uscito nella collana della Fondazione Edison, raccoglie una cinquantina di articoli pubblicati dal 2009 a oggi, e rappresenta la prosecuzione ideale di *La crisi mondiale e l'Italia* pubblicato nel 2009, in piena crisi internaziona-

le. Cosa è cambiato in questi ultimi due anni? Innanzitutto, il Pil delle economie ricche che si era contratto nel 2009 si è ripreso l'anno seguente, mentre la maggior parte delle economie emergenti - Cina e India - ha risentito solo marginalmente della crisi. «Tuttavia - ha dichiarato Fortis alla presentazione del libro - se in termini di Pil e commercio estero si può dire che il peggio della crisi sia ormai alle spalle, la ripresa che ne è seguita ha lasciato sul campo milioni di disoccupati in tutto il mondo». E alla crisi di banche e imprese si è aggiunta, nel 2010, la crisi dei debiti sovrani dei Paesi europei, che nell'estate di quest'anno si è estesa a Italia e Spagna, con un forte

peggioramento, al di là dell'Atlantico, anche del debito pubblico americano.

«In realtà, l'Italia è un Paese più solido e forte di altri» aggiunge Fortis, per il quale i vari elementi di forza, primo tra tutti l'export, hanno consentito all'Italia di attraversare la crisi mondiale dal 2008 sino alla scorsa estate «con minori traumi di quanto non sia accaduto ad altre nazioni avanzate come Usa, Gran Bretagna o Spagna». Proprio la nostra industria manifatturiera, la seconda più importante in Europa, ha registrato nel 2009 una grossa flessione della produzione a causa della caduta del commercio mondiale e dell'export, «ma ha poi recuperato e non ha perso terreno, se non marginalmen-

te, rispetto ai principali concorrenti». Il vero problema, per Fortis, sono la domanda interna, i ritardi infrastrutturali, l'eccessivo peso della burocrazia delle imprese, il deficit energetico con l'estero e il divario territoriale tra Nord-Centro e Sud. Contro le lentezze burocratiche ha puntato il dito Angelo Tantazzi, presidente di Prometeria e a lungo a capo di Borsa italiana: «Il problema è che nessuno vuole la crescita in questo Paese: ogni volta che ci sono possibili investimenti da qualche parte, spuntano problemi burocratici che creano mesi, se non anni, di attesa. E allora poi non stupiamoci se molti investitori puntano all'estero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Fortis

Nel suo ultimo lavoro «Dentro la crisi: 2009-2011», lo studioso prende in analisi i punti di forza del Paese, primo tra tutti l'export

